quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 26/27 novembre 1978

L. 200

I poliziotti stanno all'opposizione

Pubblichiamo oggi a pagina 3 un foglio speciale dedicato ai lavoratori della polizia. A Roma, Napoli, Padova e in altre città sono in corso assemblee interregionali di poliziotti per fare il punto sul sindacato, sulla smilitarizzazione sulla riforma di Ps. Si tratta di assemblee che partiti e vertici sindacali cercano di manovrare per condurre in porto il loro compromesso, la loro decisione di rendere omaggio al «quadro politico» affossando anni di lotte dei poliziotti. Se questo disegno passerà ci saranno invece danni grossi e pesanti proprio per quel movimento dei poliziotti protagonista in questi anni di importanti esperienze democratiche. Ci auguriamo che questa pagina del *QdL* che esce contemporaneamente anche sul *Manifesto* e su *Lotta Continua* serva a provocare nelle assemblee un vero dibattito, decisivo per la ripresa del movimento per il sindacato di polizia.

Nelle spire del serpente

di Fernando Vianello

Nelle spire del serpente monetario, dopo tanto discutere, ci sono finiti tutti: il governo, la Banca d'Italia e, buon ultimo, il Partito comunista. Diamo atto al governatore Baffi di avere posto, con parziale successo, il problema di una maggiore flessibilità del sistema. E attendiamo, con qualche scetticismo, che le contropartite che ci sono state promesse acquistino contorni un po' meno incerti. Si tratta di aspetti da non sottovalutare: per il cane legato dietro il carro è importante che, almeno, la corda non sia troppo corta.

Quel che più conta, tuttavia, non è la lunghezza della corda, ma il fatto che il cane Italia viene legato dietro il carro della Germania.

L'interesse della Germania nel tenere agganciate al marco le altre monete europee è del tutto evidente. Il marco, come si sa, tende a rivalutarsi nei confronti del dollaro. E la perdita di concorrenzialità che ne deriva sarà tanto minore, per la Germania, quanto più le altre monete europee seguiranno il marco nella rivalutazione. La perdita di concorrenzialità, per dire la stessa cosa in un altro modo, si distribuirà fra tutti i paesi del sistema monetario europeo [o «area del marco» in senso lato], anzichè gravare sulla sola Germania.

Inoltre, i paesi con alti tassi d'inflazione perderanno concorrenzialità anche nei confronti della Germania, ciò che oggi viene impedito dal movimento dei tassi di cambio.

Guardando ora le cose dal lato dell'Italia, le conseguenze principali sembrano essere due. La prima riguarda la dinamica dei costi, e in particolare dei salari. La flessibilità dei tassi di cambio è funzionale a una gestione anch'essa flessibile dei conflitti di lavoro. La svalutazione della moneta consente, infatti, di aumentare i prezzi senza perdere concorrenzialità. E la possibilità di trasferire nei prezzi almeno una parte dell'aumento dei costi consente, a sua volta, una maggiore flessibilità nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori.

Ciò si riduce, naturalmente, a togliere con la destra quello che si concede con la sinistra. Questa linea, seguita dal padronato italiano a partire dal 1973, è stata denunciata più volte sulle colonne del QdL. *Ora non siamo diventanti, tutt'a un tratto, paladini della svalutazione. Di ben altro si tratta: rinunciare al margine di manovra consentito dalla flessibilità del cambio significa, per il governo e per il padronato [quest'ultimo, non a caso, assai esitante], puntare a un indurimento dello scontro sociale. Si dice «sistema monetario europeo» e si pensa «polizia davanti alle fabbriche».*

La seconda conseguenza riguarda i livelli di occupazione. Una minore concorrenzialità dei prodotti italiani rende più difficile l'equilibrio dei conti con l'estero. Tale equilibrio si ottiene cioè, a un più basso livello dell'attività produttiva e dell'occupazione.

Mantenere depressa l'economia, nonostante lo straordinario attivo della bilancia dei pagamenti, finora è stata una scelta. Ma, con l'ingresso nel serpente, la scelta può tramutarsi in una necessità. Il governo si preclude così la possibilità di rafforzare il consenso attraverso l'aumento dell'occupazione. Tanto più dura è, ancora una volta, la repressione che si rende necessaria. Si dice «sistema monetario europeo» e si pensa «polizia contro i disoccupati».

Dopo Dc e Pci anche Psdi e Pri attaccano il governo

Nessuno più sostiene Andreotti, ma tutti hanno paura che cada

Nei prossimi giorni rischia di saltare la coalizione proprio a causa dell'irrigidimento dc sui patti agrari
Mattina chiede uno sciopero generale per il Mezzogiorno - Ancora un'intervista di Lama

Anche ieri sono partite nuove bordate contro il governo Andreotti, ma questi non sembra essere molto preoccupato proprio perchè i suoi oppositori e critici di questi giorni (tutti all'interno della coalizione di maggioranza) sembrano in realtà assai incerti e contradditori. Prendete, per esempio, i repubblicani. Ieri si è tenuto il consiglio nazionale del Pri e il suo segretario Biasini ha così esordito :*«O governo e maggioranza dimostreranno nei fatti la volontà di affrontare i problemi nella logica dell'emergenza, o il Pri non potrà che riacquistare la sua indipendenza di giudizio»* Una chiara e tutt'altro che nuova minaccia di dissociazione dalla maggioranza. Ebbene proprio il padre di Biasini, Ugo La Malfa, pochi minuti dopo criticava la richiesta dei socialdemocratici (questi, in una riunione della direzione, hanno chiesto una verifica politica e programmatica della maggioranza) affermando che è pericolosa, proprio perchè una verifica potrebbe far cadere il governo. Insomma tutti gli alleati di Andreotti lo attaccano duramente, non ce n'è uno che sia meno aggressivo degli altri. Eppure tutti dicono di non voler alcuna crisi.

Aveva cominciato proprio la Dc a levare gli scudi sulla legge dei patti agrari, poi il Psi aveva fatto pronunciare nientemeno che la sua direzione per sottolineare che così non va, occorre cambiare metodo di lavoro (e Signorile smentendo chi accusa il Psi di essere il partito della crisi, aveva però ribadito le accuse di inefficienza, e di incapacità al governo). Infine il Pci, analogamente, denuncia da giorni le scarse attitudini di iniziativa della compagine sorretta da Giulio Andreotti. E ora ci si sono messi anche i socialdemocratici. L'on. Longo, neo segretario del Psdi, vuol dimostrare che lui sì che vale qualcosa, mentre Romita era un pusillanime. E, interpretando un copione già studiato da Craxi, si è messo a fare la voce grossa.

Allora è prevedibile una crisi a tempi stretti? Se si guarda alla capacità e possibilità di individuare, a tempi brevi, soluzioni alternative, la conclusione è che Andreotti può stare tranquillo. Se invece si guarda a quella che si presenta come la più pericolosa e reale mina vagante, e cioè i patti agrari, Andreotti può legittimamente nutrire qualche preoccupazione.

Nei giorni scorsi il direttivo del gruppo Dc della Camera ha confermato la propria volontà di dare battaglia rispetto al testo approvato precedentemente in Senato, e quindi di presentare una serie di emendamenti che stravolgono il senso e la lettera del precedente accordo.

L'irrigidimento della Dc ha comunque provocato una forte irritazione nel Psi e soprattutto nel Pci. Anche ieri l'on. Esposto (Pci) ha ribadito che il suo partito non può accettare che su alcuni punti (diritto del fittavolo alla trasformazione e gli altri casi di non conversione della mezzadria si stravolga il testo precedente, mentre su altri è aperto a compromessi. Sarà nei prossimi giorni che potremo verificare quale delle due parti deciderà, per la salvezza di Andreotti, di cedere. Andreotti intanto ha vinto alla grande la sua tenzone con Donat Cattin. Il più protervo interprete dell'«arrogante arroganza» della Dc (come ha scritto Giorgio Galli) è stato costretto a cedere le armi, subendo per di più l'umiliazione di una pesantissima vignetta (il pugile suonato) proprio sulla copertina di *Panorama* . L'iroso Carlo cercherà di rifarsi, non si possono nutrire dubbi su ciò, ma intanto la magra rimediata è davvero eclatante.

Dunque avremo Romano Prodi, valente economista cattolico, a dirigere il ministero dell'Industria. Le prime gatte che si troverà da pelare saranno proprio alcuni grandi complessi petrolchimici meridionali, dalla Sir alla Liquichimica, per non parlare di Ottana. E ieri Mattina (segretario Uilm) ha rilanciato l'idea di uno sciopero generale nazionale contro il governo a sostegno del Mezzogiorno. Due gli elementi che discendono da questa proposta:

a) da una parte Mattina riconosce l'inefficacia politica della mobilitazione del 16 novembre, svuotata dei suoi contenuti più reali dall'opera di «pompieraggio» delle confederazioni;

b) dall'altra parte segnala la necessità che alcuni settori del sindacato si scuotano dal torpore e ricomincino a pensare al priorio mestiere in termini di mobilitazione e non già di «responsabile trattativa» in assenza di lotte. Il che, come tutti sanno, è proprio il contrario di quanto insegna ogni buon badaeker del sindacalista.

Senonchè Mattina alla fine rovina tutto con il solito richiamo alla linea dell'Eur: per cui i casi sono due.

segue

Da oggi, nonostante tutto e tutti, il QdL ancora in edicola

Questo giornale deve vivere

Anche oggi il *QdL* è in edicola. Nelle condizioni in cui ciò avviene, è un fatto eccezionale. Molti si aspettano che questo giornale di opposizione chiuda definitivamente, altri - a destra e a sinistra - se lo augurano più o meno segretamente.

E invece no. Il *Quotidiano dei Lavoratori* può essere brutto, carente e talora incerto come impostazione, ma si è rivelato in moltissime occasioni uno strumento importante di riflessione e di battaglia politica. Per questo moltissimi compagni, e soprattutto quelli di Democrazia Proletaria, non sono in alcun modo disposti a lasciare che questa voce sia costretta a tacere.

Se oggi, come già è successo ieri, usciamo, se lo faremo nei prossimi giorni non è soltanto per una decisione politica e un preciso impegno militante lavoratori del *QdL* che hanno deciso di andare alla notte a lavorare per impaccarlo e spedirlo.

Se oggi usciamo è soprattutto perchè in questi giorni è scattata all'interno del giornale una mobilitazione che ha visto crescere una forte «catena di solidarietà» politica e finanziaria. Se scorriamo l'elenco (che non riusciamo a pubblicare integralmente da giorni) dei sottoscrittori verifichiamo due elementi importanti:a) sono soprattutto gli operai e le istanze operaie organizzate di Dp che forniscono il corpo più cospicuo della sottoscrizione;

b) compagni e democratici, non aderenti a Democrazia Proletaria ci hanno manifestato il loro appoggio in termini concreti e, per noi, quanto mai incoraggianti.

Ebbene, di fronte a questa mobilitazione non potevamo non produrre uno sforzo adeguato, coerente alla richiesta e alla domanda politica che in modo tanto pressante viene rivolta al *QdL*.

Da ieri garantiamo l'uscita del giornale. È già un fatto positivo, importante.

Ma non basta, anche se è *l'unico elemento certo* che può, per ora, salvaguardare la vita di questo quotidiano di opposizione. L'unico sul quale contare per chiedere ai lettori ed ai compagni di non mollare, di non far cessare il loro appoggio politico ed economico.

Non basta, si diceva. Se guardiamo alle scadenze di pagamento della prossima settimana, c'è da farsi venire i brividi. Se guardiamo a noi stessi, alla nostra stanchezza, alle incredibili condizioni di confusione e di tensione in cui lavoriamo. Se guardiamo a cosa ci ha portato un accumulo di elementi negativi di gestione nell'arco di quattro anni. Se guardiamo... insomma alla nostra debolezza ed ai nostri errori, forse potremmo dire: è finita.

La nostra «diversità» (come scriveva il compagno Sullo sul *Manifesto* di venerdì) verrebbe fagocitata dal rullo compressore della revanche capitalista, alleata con le nostre miopie, con i nostri sbagli. La chiusura del *QdL* sarebbe una vittoria dei nostri nemici di classe.

Ma noi non guardiamo solo a questo. Non ci sono soltanto le cifre, non ci sono soltanto i bisogni. Ci sono, davanti e intorno a noi, gli ideali e le convinzioni profonde che si incarnano in uomini e donne. Con noi si battono, oggi più di ieri. È questo l'elemento di fiducia - ma non solo: anche l'elemento di cruda concretezza - che ci spinge a continuare. Guai se venisse meno. È volontarismo il nostro? Anche. Ma non solo. Per questo pensiamo che ce la *dobbiamo* fare. E forse proprio per questo ce la possiamo fare.

Daniele Protti

Espulso il CdF della Fatme: quale democrazia nel sindacato?

Dopo l'espulsione da parte della Flm di Palermo, un'assemblea operaia chiede la revoca del provvedimento - La Fatme può diventare una bandiera dell'opposizione operaia?

PALERMO—L'espulsione dalla Flm del consiglio di fabbrica della Fatme, non è passata in sordina. Ieri, dopo l'assemblea alla sala Papa di Palermo, ci siamo incontrati con questo consiglio di fabbrica. *«L'assemblea è andata meglio del previsto»* dice Salvatore, un compagno del Cdf *«c'erano circa 250 lavoratori della Fatme e importanti delegazioni di altre situazioni: dell'Enel, Sabien, Sit- Siemens, Anbar, Sirti, Imer, ecc. »*.Questa assemblea era stata inizialmente convocata concordemente dalla Flm e dal Cdf e doveva svolgersi alla camera del lavoro, per discutere del provvedimento preso dalla segreteria e delle posizioni espresse dal consiglio. Poi con una manovra che ha dell'incredibile, questa assemblea è stata prima annullata da parte della Flm, con il pretesto che la camera del lavoro era occupata dalla Cgil scuola; poi, quando il Cdf ha trovato un'altra sala riconfermata in sordina per far apparire l'iniziativa dei lavoratori come scissionista. In un comunicato stampa un segretario della Flm di Palermo, Italo Mazzola, scrive che *«Il consiglio di fabbrica della Fatme nel proprio volantino utilizzava il linguaggio ormai largamente in uso tra gli autonomi della Cisnal ponendosi conseguentemente al di fuori del sindacato confederale»*. Ancora più pesantemente, in una lettera inviata dalla segreteria Flm ai Cdf di Palermo così vengono motivate le espulsioni con un atto provocatorio e strumentale, nella serata di martedì 14, il Cdf della Fatme procedeva all'occupazione dei locali della Flm provinciale e imponeva con il ricatto la tiratura di un volantino di netta rottura con la linea del sindacato e di aggressione corporale e politica dei suoi dirigenti a tutti i livelli inoltre *«...lo in occasione degli scioperi generali del 26†10 e del 8-3.. lo stesso gruppo esauriva il proprio compito rivoluzionario distribuendo volantini contro la linea dell'Eur, contro il sindacato...»* Per questo, conclude il comunicato *«la segreteria della Flm e nei rispettivi organismi, la Fim-Fiom-Uilm, fedeli al principio del pluralismo della convivenza civile, e del confronto democratico...»* non può proprio fare a meno *«di espellere dal suo seno e conseguentemente dalla Fim Fiom Uilm»* 12 compagni delegati (11 iscritti alla Fiom e 1 alla Fim). Questa la sintetica ricostruzione dei fatti esposta e documentata dai compagni del Cdf. La sera del 14 un gruppo di delegati del Cdf, rieletto su scheda bianca dai lavoratori nel marzo scorso, tutti iscritti al sindacato, si era effettivamente recato alla sede della Flm per ciclostilare un volantino in preparazione dello sciopero del 16. Esponenti della segreteria non ne condividono il contenuto politico; i compagni si incazzano e dicono, giustamente, che è loro diritto usare il materiale del sindacato, da loro stessi pagato per esprimere le loro posizioni, che rientrano fra l'altro nel dibattito nazionale in corso fra i metalmeccanici. Nel volantino «incriminato» che i compagni ci mostrano è scritto *«fino ad ora il sindacato si è mosso su una linea di cedimenti e arretramento..la moderazione rispetto alle richieste salariali era un errore gravissimo. Così come stanno le cose non ha senso che il sindacato cerchi oggi di limitare il signifi-*

segue

Edo Ronchi

Da Pisa primo No contro Pedini

Se qualcuno credeva di averli divisi e sconfitti si è sbagliato: i precari dell'università hanno riaperto la lotta, dopo che in Commissione Senato sono state approntate le modifiche peggiorative del decreto sull'inquadramento dei docenti. Venerdì, dopo un'assemblea di precari e studenti, a Pisa sono state occupate le facoltà di Ingegneria e di Farmacia e si prospetta un allargamento della lotta in tutto l'ateneo. Gli studenti partecipano alle iniziative, discutendo della riforma universitaria, di cui l'attuale decreto ne rappresenta una anticipazione dei contenuti di normalizzazione. Gli obiettivi della lotta dei precari restano immutati: rifiuto della selezione attuata attraverso giudizi d'idoneità o concorsi chiusi, inquadramento per tutti coloro che prestano lavoro nell'università, contratto unico ecc.

Anche in altri Atenei partiranno iniziative di lotta. Assemblee e riunioni dei vari Coordinamenti dei precari si sono svolte a Padova, Roma e altre città.

A Roma, domani alle ore 10 nella facoltà di Lettere, si svolge un'assemblea del Coordinamento Nazionale per decidere una iniziativa generale contro il decreto.

L'appello per Marco Caruso

Il 5 dicembre riprende il processo contro Marco Caruso, il bambino di 14 anni che nel dicembre del '77 uccise il padre per sottrare se stesso, la madre e i fratelli alle violenze quotidiane cui li sottoponeva. Marco aveva tentato altre strade : era scappato di casa almeno trenta volte e regolarmente ci era stato riportato dai carabinieri.

Nemmeno quello che la legge prevede -l'invio di assistenti sociali per verificare le ragioni delle fughe- era stato fatto. Costretto a rubare, a subire e a veder subire dalla madre e dai fratelli la violenza di un padre padrone, Marco è fuggito per liberarsi. Con queste fughe ha lanciato anche dei segnali , degli appelli alla società e alle istituzioni che di queste situazioni dovrebbero occuparsi. Segnali non sentiti, appelli inascoltabili, e Marco ha ucciso il padre, non vedendo altra via d'uscita, pur consapevole che sarebbe stato punito.

Ora quelle stesse istituzioni che non hanno voluto sentire i suoi segnali lo vogliono condannare: il Pubblico ministero ha chiesto 10 anni e quattro mesi. E non è questa volta la legge, la sua applicazione che chiede questa condanna.

È possibile mandare assolto Marco senza infrangere alcuna norma di diritto. Chi chiede la sua condanna non vuole l'applicazione di un norma giuridica, ma usa la legge a difesa di una concezione della famiglia, e in particolare dell'autorità paterna, che si spinge al punto di legittimare il padre- nella figura di quello di Marco- ad usare ogni forma di sfruttamento e di violenza.

Chi chiede la condanna di Marco vuole operare una gigantesca rimozione delle condizioni in cui è maturato il suo gesto; rifiutandosi di prendere atto e di affrontare le sue ragioni, non fa che considerare normale, giusta, immodificabile la scelta di fronte alla quale egli si è trovato, e tanti come lui possono trovarsi: accettare una condizione di violenza e di miseria o vedere nella uccisione del padre l'unica condizione per uscirne. La condanna, dunque non l'assoluzione costituirebbe una istigazione al parricidio, segnando la indisponibilità del tribunale, della società, delle istituzioni dei singoli individui ad intervenire sulle sue cause.

L'assoluzione di Marco è invece l'unico atto che possa cominciare a riparare i torti subiti da questo bambino e a spingere ciascuno a fare i conti con una realtà di violenza e di oppressione che riguarda un numero fin troppo ampio di bambini, di giovani minorenni, anche quando non arrivano alla decisione tragica del parricidio.

Vanni Jervis, Giorgio Bocca, Franco Marrone, Stefano Rodotà, Carla Rodotà, Luigi Saraceni, Filippo Paone, Alberto Asor Rosa, Renzo del Carria, Adele Cambria, Lisa Foa, Liliana Medeo, Silvana Mazzocchi, Mino Monicelli, Giorgio Bertani, Luigi Cancrini, Fernando Vianello, Tina Lagostena Bassi, Mimmo Servello.

«Il sindacato deve unire nella lotta occupati e disoccupati»

Antonio Chegai, Segretario regionale Cgil della Campania, illustra i propositi del Convegno su «Mezzogiorno, contratti, occupazione» promosso dal Cendes nel capoluogo campano

NAPOLI - Ad Antonio Chegai, della segreteria regionale campana Cgil, abbiamo posto alcune domande sugli obiettivi del Convegno sindacale nazionale del Cendes - in corso da ieri sera a Napoli - che, ha per tema «Mezzogiorno, contratti e occupazione».

Chegai - La scelta di un Convegno nazionale a Napoli vuole rappresentare la volontà di ricercare la costruzione di una proposta per dare a Napoli, alla Campania, al Mezzogiorno, una strategia di attacco per lo sviluppo dell'occupazione.

QdL - La giornata del 16 novembre ha segnato una ulteriore separazione tra occupati e disoccupati, nord e sud. La credibilità del sindacato, nel sud come nel nord, pensi sia definitivamente compromessa?

Chegai - Ci sono responsabilità precise del sindacato. Il dato da cui partire è l'attacco padronale agli occupati del nord per abbassare il livello qualitativo delle loro rivendicazioni attraverso l'uso strumentale della drammatica situazione occupazionale nel sud.

D'altronde la politica dei due tempi accettata dal sindacato (Eur) rappresenta la rinuncia del sindacato ad una reale politica di cambiamento dell'economia.

QdL - Al centro della strategia - Eur c'è il farsi carico da parte sindacale del risanamento delle aziende nella illusione di evitare l'attacco al proletariato occupato e disoccupato. Ma con la moderazione salariale, la mobilità, il taglio della spesa pubblica [consumi sociali e popolari], il sindacato sta conducendo la classe a una dura sconfitta a partire dal sud.

Chegai - Il sindacato sta dando sulla questione della spesa pubblica risposte neoliberali. Essa è considerata parassitaria, fonte di sprechi; la sua riduzione entra nella ideologia dei sacrifici e dell'austerità. È in questo approccio uno degli errori di fondo della strategia-Eur. Invece la pubblica spesa va potenziata indirizzandola al congiunto soddisfacimento di due esigenze: nuovi posti di lavoro a partire dal sud e interventi pubblici per combattere le più stridenti ingiustizie sociali, dall'istruzione alla casa alla sanità ai trasporti.

QdL - Al punto in cui è, cosa deve fare il sindacato per recuperare credibilità e portare avanti una linea di classe?

Chegai - Uscire dalla subalternità rispetto al quadro politico, ridiventare soggetto attivo che parte dai bisogni per intervenire sulle scelte economiche, rifiutare ogni collocazione che vede il sindacato come strumento di organizzazione del consenso: partire dalle lotte sui bisogni e le condizioni di lavoro.

QdL - È invece, in atto una strategia sindacale ben differente, che porta alla separazione con le masse e all'assunzione, da parte sindacale, di criteri di razionalizzazione e restaurazione politica ed economica.

Chegai - Con la linea Eur, la classe operaia non fa che autoridurre il proprio potere contrattuale su salario, riforme, spesa pubblica qualificata, organizzazione del lavoro, mentre, in cambio, il padronato ristruttura e licenzia. Da qui nasce nel movimento il crescente dissenso verso il sindacato, dentro e fuori di esso.

QdL - Come la sinistra sindacale intende far superare al sindacato la divisione rispetto al movimento?

Chegai - Battendosi per l'unificazione delle lotte di occupati e disoccupati con obiettivi precisi: abolizione dello straordinario e rivalutazione salariale, sblocco del turn-pver, riduzione articolata dell'orario di lavoro e trasferimento di interi cicli produttivi dal nord al sud; diminuendo la fatica (nocività) attraverso una diversa organizzazione del lavoro. Questi obiettivi, tutti in direzione di nuovi posti di lavoro, vanno perseguiti unitamente alla battaglia per i nuovi insediamenti (Calabriam Apomi 2, Avio, PpSs, ecc.) e alla lotta per una spesa pubblica che parta dai bisogni dell'edilizia, dal risanamento di centri storici e di quartieri popolari, dall'agricoltura dai servizi pubblici. Il sindacato deve porsi alla testa di una battaglia complessiva che renda realmente protagonisti disoccupati, emarginati, «non garantiti», operai. Se questa sarà la strategia dei contratti, è ancora possibile vincere la battaglia contrattuale. Tra le proposte che lanciamo con questo convegno, c'è quella di 30-40 mila corsi finalizzati al lavoro in Campania, come altro momento vertenziale per concretizzare subito un nuovo rapporto con le masse e portare avanti una strategia di classe unificante e vincente.

A cura di
R. Di Francesco

La lotta dei giovani iscritti alle liste di collocamento

A Roma i disoccupati occupano l'Inps

ROMA — Circa duecento disoccupati iscritti alle liste dell'ufficio di collocamento della provincia di Roma hanno invaso venerdì mattina l'enorme palazzo dove ha sede la direzione generale dell'Inps bloccando il lavoro di centinaia fra operai e impiegati dipendenti dell'ente. Un corteo interno aperto dallo striscione dei compagni della lista di lotta di Roma sud percorreva in lungo e in largo i lunghissimi corridoi accompagnato da comizi volanti, distribuzione di volantini a tutti i lavoratori interni che si affollavano sulle porte degli uffici per concludersi davanti alla sala dove era in corso la riunione del Consiglio di Amministrazione. A questo punto i megadirigenti dell'ente non potevano far altro che interrompere la loro riunione e accettare la proposta di una assemblea immediata con i disoccupati e i lavoratori.

Le richieste dei compagni partivano da una analisi precisa della situazione dell'Inps che regala ai padroni una evasione contributiva del 22% particolarmente forte nel centro sud (5400 miliardi che da soli basterebbero a colmare il deficit che il governo vuole sanare attraverso il taglio delle Pensioni).

Per confermare l'assurdità di queste cifre, del resto rese pubbliche dalla stessa amministrazione, basta ricordare che esiste un ispettore ogni mille posti di lavoro e che, quindi, se la matematica non è una opinione, l'ente è in grado di assicurare una ispezione ogni 5 anni mandando all'aria qualsiasi discorso sul controllo più o meno decentrato dell'evasione fiscale e sui tanto sbandierati diritti dei lavoratori. Da questa situazione di disservizio congenito nasceva quindi la richiesta dell'assunzione di tutti i lavoratori precari che dovrebbero essere licenziati entro il 3 dicembre e che rappresentano solo una minima parte rispetto alle undicimila assunzioni che servirebbero per completare l'organico. A queste richieste motivate da una analisi puntuale del disservizio dell'Inps il presidente dell'ente dott. Reggio e il sindacalista «Dott.» Pagani, segretario generale della Federazione Lavoratori delle Costruzioni hanno dato una risposta scontata e che sentiamo ormai da troppi anni tentando di giocare al solito gioco dello scarico delle responsabilità fra governo, ministeri, organi competenti e chi più ne ha più ne metta.

La contraddizione però è tutta interna alla loro logica; questo i disoccupati l'hanno ormai imparato e proseguiranno a portare avanti le loro richieste insieme ai lavoratori occupati che si sono chiaramente schierati con loro appoggiando la parola d'ordine lavorare meno lavorare tuti.

TORINO
Comunicato del Coordinamento Operaio S. Paolo

TORINO—Pubblichiamo stralci del comunicato con cui i compagni del Coordinamento operaio di Bg S. Paolo hanno espresso l'intenzione di rimandare il proprio convegno operaio.

...Eravamo, e siamo tuttora, convinti di aver avuto la possibilità e capacità di confrontarci soltanto con alcuni brandelli di realtà; riteniamo quindi indispensabile affrontare un dibattito tra compagni che (con posizioni anche divergenti) non si risolva nè in una brillante esposizione dei nostri mali, nè tanto meno in un falso unanimismo raggiunto su poche cose, per giunta poco qualificanti...

Analogamente riteniamo che sul sindacato e su eventuali ritorni di fiamma della sinistra sindacale le illusioni siano ancora più pericolose, mentre con la realtà del movimento sindacale nel suo complesso e con la sua storia dobbiamo più che mai confrontarci.

Per questo infatti abbiamo rinviato l'assemblea cittadina, in modo di consentire un allargamento delle situazioni e dei settori di partecipazione promuovendo anche delle riunioni di zona, visto l'interesse suscitato dalla possibilità di un confronto aperto e franco con tutti i compagni che al pari di noi non si nutrono di «certezze» ma invece continuano un lavoro di inchiesta e d'analisi.

La riunione di Borgo S. Paolo si terrà lunedì 27 alle ore 21 [precise] presso la sede del Coordinamento Operaio B.S.Paolo-Parella in via Brunetta 19. Sono invitati tutti i compagni interessati.

PAVIA
La giunta rossa pagherà le spese processuali per 18 compagni

PAVIA - Continua nella cittadina lombarda la mobilitazione contro la montatura giudiziaria intentata nei confronti di 18 compagni che avevano partecipato all'occupazione dei Castiglioni, il collegio dell'Opera universitaria. Gli studenti e i compagni hanno svolto una vasta opera di sensibilizzazione fra i cittadini di Pavia che ha portato ad una ampia assemblea a cui hanno partecipato studenti, giovani, lavoratori. La forza del movimento è riuscita anche ad ottenere che la giunta rossa assumesse una posizione precisa contro la continua opera terroristica che la polizia attua in quella città con perquisizioni e controlli. La giunta infatti, si assumerà le spese processuali per i 18 compagni. A fronte di ciò, gli studenti di Pavia denunciano le strumentalizzazioni che la stampa e le forze politiche hanno messo in atto, cercando di diffondere l'idea che quella decisione fosse il frutto di una autonoma presa di posizione della giunta e non il risultato invece, di una dura lotta condotta da tutti gli studenti di Pavia. Per i prossimi giorni inoltre, l'assemblea del Fraschini ha deciso di continuare la lotta con la preparazione di due assemblee generali e di una manifestazione in concomitanza con il processo a 9 compagni accusati di antifascismo per fatti accaduti dopo la strage dell'Italicus.

NAPOLI
Il processo per il rapimento De Martino

C'è tensione nel tribunale di Napoli; Castelcapuano è in stato di assedio per l'inizio di due processi: il primo che ha avuto inizio venerdì, è l'appello contro i 14 imputati accusati del sequestro di Guido De Martino, avvenuto il 5 aprile '77. Lunedì poi, davanti alla seconda corte di assise avrà inizio il processo per la fuga di Maria Pia Vianale e Franca Salerno dal carcere di Pozzuoli, avvenuto il 21 gennaio '77, mentre era in corso il processo contro i 22 militanti dei Nap, sempre a Napoli.

Il giudizio di primo grado per il rapimento De Martino si è svolto dal 25 novembre '77 al 9 gennaio '78 concludensodi con condanne per complessivi due secoli. Una sentenza dura che tendeva a dimenticare, a rimuovere la questione dei mandanti reali del primo grosso rapimento politico in Italia, scaricando tutte le responsabilità su una banda di «balordi».

Ma venerdì, all'apertura della seduta, sono stati gli avvocati della difesa sollevare la questione, chiedendo ed ottenendo che all'interno del processo, venissero letti e discussi i primi parziali risultati dell'inchiesta avviata dal giudice istruttore Pace sui mandanti del sequestro.

Per concludere una «strana coincidenza». Pochi giorni prima del giudizio di primo grado, nel novembre '77, venne accoltellato all'interno del carcere di Poggioreale uno dei maggiori imputati (condannato a 14 anni e 10 mesi), Mariano Bacio Terracina, costretto a presenziare alle sedute in barella.

Pochi giorni prima dell'appello, martedì 21 scorso, un altro imputato, Ciro Luise, è stato accoltellato sempre a Poggioreale.

Parlare di «avvertimenti» è quantomeno il minimo.

CHIMICI
Il I dicembre manifestazione a Ottana

ROMA - «La situazione degli stabilimenti di Fibre e chimica del Tirso di Ottana e quella di Pisticci in Sicilia sono emblematiche di quella più generale dell'intero settore pubblico delle fibre. Non si parla di chiusura nè di licenziamenti, ma neppure si tracciano programmi seri che possono fare sperare in un effettivo rilancio». Questo il giudizio del Segretario nazionale della Fulc, in merito alla attuale situazione di Ottana e di Pisticci e sulla intera chimica pubblica. In sostanza la Fulc chiede la definizione dell'assetto proprietario dei gruppi a partecipazione pubblica e in particolare, una presenza maggioritaria di quest'ultima nella partecipazione azionaria. La Fulc chiede inoltre che il governo emani rapidamente un piano per il settore e termini l'atteggiamento ricattatorio che è emerso dopo i recenti fatti dell'Euteco, della Sir-Rumianca e della stessa Ottana dove è stata più volte minacciata la chiusura degli impianti. Intanto per il primo dicembre, la Fulc ha indetto ad Ottana una manifestazione nazionale di cui non sono state ancora precisate le modalità.

LA SITUAZIONE

Cosa succede in Cina

Ormai in Cina si sta ponendo in discussione l'operato politico di Mao. Un altro mito del '68, parrebbe, sta cadendo. E certo questo è un altro segno dell'avanzare della destra nel Pcc.

Tuttavia un giudizio semplicistico sarebbe oggi più che mai sbagliato. Anzi tutto sembra esserci in Cina una vera e propria discussione che investe le masse popolari. I tatze-bao contro e a favore di Mao, contro e a favore di Hua rivelano un dibattito reale, capace di ripercorrere i nodi di fondo della politica cinese da dodici anni a questa parte: non è un caso che siano tornati fuori i nomi di Liu Chao-ci e di Lin Piao. Non è neppure un caso che un'abitudine alla critica di massa sia così radicata che neppure si arresta di fronte a una personalità gigantesca come quella di Mao. Una critica dal basso a Stalin, ad esempio, non è mai apparsa in tali termini in Urss. La Cina, anche in questo, è diversa dall'Urss.

Un altro elemento da sottolineare è che la discussione non riguarda soltanto il potere, ma [come ricordava Rossanda due giorni fa] le forme e i modi della produzione di una società socialista. Ovviamente questo dibattito si svolge sull'onda di un successo della destra e sotto la sua spinta diretta. Ma è comunque un dibattito assai più avanzato di quello svoltosi in Urss all'epoca di Krusciov.

Il problema, semmai, è un altro, e ci riguarda più direttamente, perchè riguarda il processo rivoluzionario nel mondo, le difficoltà che esso incontra in Oriente non meno che le nostre difficoltà in Occidente. Non è solo il «mito» della Cina che è in discussione; lo è anche quello del Vietnam [per non parlare di un altro «mito» del '68, Cuba, e della sua politica aggressiva e subalterna al socialimperialismo in Africa].

E' un intero pensiero politico, che continua ed eredita gli schemi tardoterzinternazionalistici, a dimostrare la sua incapacità di adeguarsi alla nuova realtà mondiale, alla nuova composizione di classe, ai nuovi rapporti fra partito e masse che sono necessari per portare avanti un processo rivoluzionario negli anni ottanta Anche là dove il processo di rinnovamento antidogmatico è andato più avanti, anche in Cina cioè dove Mao ha sempre sottolineato il ruolo prioritario delle masse rispetto a quello del partito [sino alla sua indicazione di «bombardare» il quartiere generale], i conti con questo pensiero politico non sono stati fatti mai sino in fondo. In mancanza di tale profonda azione di rinnovamento [basti pensare alle oscillazioni cinesi nella valutazione di Stalin, pur ricca di aspetti critici e di intuizioni interessanti], la stessa Cina rischia oggi non solo di vedere la vittoria della destra al suo interno [il processo in tal senso è ormai profondamente radicato, purtroppo], ma di perdere ogni ruolo rivoluzionario a livello mondiale [e le due cose sono ovviamente collegate].

Questa è la realtà. Ma sarebbe sbagliato pensare che le difficoltà della Cina non ci riguardino o che in Cina abbia già vinto la borghesia.

Romano Luperini

CRACK SINDONA
Tutti assolti per la «Banca Privata Italiana»

MILANO - Il giudice istruttore del tribunale di Milano Ovilio Urbisci ha depositato la sentenza istruttoria riguardante l'inchiesta sul tentativo di salvataggio della *«Banca Privata Italiana»* di Michele Sindona. Il giudice ha prosciolto con formula *Sindona»*, nella quale sono imputate anche alcune delle persone prosciolte in questa inchiesta.

TARIFFE
Benvenuto vuole discuterne in televisione

ROMA — Il Segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, ha inviato una lettera al presidente della Rai-Tv, al presidente della 10ª Commissione parlamentare, Libertini, e ad latri esponenti politici, per ribadire il netto rifiuto della Uil per ogni richiesta di aumento delle tariffe telefoniche. L'iniziativa di Benvenuto viene dopo la decisione «non univoca» alla quale è giunta la 10ª Commissione parlamentare che ha chiesto al Ministero delle Poste e telecomunicazioni di esprimersi a riguardo. In sostanza, la Commissione ha rinviato il giudizio ma questo non esclude che di rinvio in rinvio non si finisca con una nuova stangata. Per questo, Benvenuto ha chiesto a Paolo Grassi di aprire uno spazio televisivo nel quale sostenere un contraddittorio con la Sip e chiarire al pubblico le ragioni per le quali il sindacato si oppone a tale manovra tariffaria, ragioni che la Sip contesta.

BOLIVIA
Indette dal nuovo governo elezioni per luglio

LA PAZ - Primo atto del nuovo governo boliviano è stata la decisione di indire elezioni generali il primo luglio prossimo. Prima ancora il generale Padilla aveva fatto sapere che il potere sarebbe stato rimesso nelle mani del vincitore di queste elezioni il 6 agosto del prossimo anno. In un discorso alla nazione, il generale Padilla, che ha 55 anni, ha detto che le forze armate avevano deciso di prendere il potere a causa del pericolo di contrapposizioni interne e per la minaccia di «interessi esterni» contro la Bolivia. Ma non ha precisato meglio. Una svolta radicale del nuovo governo, rispetto a quello deposto, apparirebbe dall'inclusione nel gabinetto di due militari che nel 1974 avevano capeggiato una rivolta contro l'allora presidente,generale Hugo Banzer.

Si tratta del colonnello Gary Prado Salmon, diventanto ministro del coordinamento e della pianificazione, e del ministro dell'interno, colonnello Raul Lopez Leyton.

Un altro ministro noto per le sue posizioni di sinistra è il ministro dell'agricoltura, tenente colonnello Rolando Sarabi, rientrato dall'esilio da poche settimane.

(*Ansa*)

IRAN
Oggi sciopero generale in segno di lutto

TEHERAN—Il «trinvirato» sciita iraniano ha proclamato uno sciopero generale per oggi, in segno di lutto per «le vittime dei massacri commessi dalle autorità». Il trinvurato è formato dai principali capi religiosi sciiti iraniani, gli «Ayatollah» Shariat Madari, Golepayegani e Najfi i quali hanno dichiarato nel loro proclama diffuso oggi da un portavoce sciita, che «le stragi continuamente perpretate dal governo della legge marziale dimostrano la debolezza della dittatura, e spiegano perchè essa non sia in grado di risolvere i principali problemi che si trova ad affrontare». «I dittatori- prosegue il proclama sciita «non riescono a capire il fatto semplicissimo che l'ignoranza e la crudeltà non possono avere l'appoggio della nazione, che è più che mai decisa a sottrarsi al gioco della dittatura». Anche il «fronte nazionale» si è associato all'appello lanciato dai capi religiosi. In un comunicato il «Fronte nazionale» afferma :«Il movimento militare illegale moltiplica i massacri ed aggrava la crisi nazionale. Martedì scorso gli agenti stipendiati dal governo hanno sparato sulla folla riunita nella moschea della città santa di Mashad» una delle più importanti moschee per il culto islamico sciita dov'è sepolta l'inam Reza, uno dei dodici «Imam venerati in Iran. ha fornito particolari sulla sparatoria, ma da fonti dell'opposizione si apprende che due persone sarebbero rimaste uccise quando l'esercito ha fatto fuoco, lunedì sera, sulla folla raccolta nel cortile sacro della moschea, inseguendo poi i dimostranti a colpi di manganello fino all'interno del luogo santo, intoccabile per la religione musulmana e causando danni materiali.

[*Afp-Upi*]

Per impedire che le assemblee di oggi siano una nuova presa in giro

La smilitarizzazione della polizia per decreto legge entro il dicembre del 1978

10 anni di lotte di repressione e di prese in giro

1969: alla fine dell'anno a Milano e Roma prime proteste ed azioni di rivolta nelle caserme.
1970: nasce a Roma il primo ristretto nucleo della «carboneria» appoggiato da Franco Fedeli e dalla rivista «*Ordine Pubblico*».
1971: a Torino il 21 ottobre 60 poliziotti manifestano sotto la prefettura, dopo una marcia silenziosa nel centro della città.
1972-1973: crescita del movimento clandestino. I «carbonari» si collegano con il sindacato. Lama esorta: «*I lavoratori» tutti i lavoratori, il sindacato se lo fanno da soli*». Nell'autunno 1973 nuove manifestazioni di protesta a Roma, Milano, Torino, Palermo. La stampa nazionale «scopre» i problemi dei poliziotti. Fedeli annuncia: «*Il sindacato si farà. Io dico entro l'anno...anche se resterà in vigore il decreto Badoglio*».
1974: si conclude la fase clandestina: il movimento esce allo scoperto in decine di pubbliche riunioni culminate con la grande assemblea dell'Hilton (21 dicembre). Agostino Marianetti annuncia per la fine dell'anno la costituzione del sindacato di polizia affiliato alla fed. unitaria. Lama, Vanni, e Storti smentiscono Marianetti, mentre l'«*Unità*» prende le distanze da eventuali «*colpi di testa*».
1975: Il «colpo di testa» viene, invece, dal ministro Gui, che dà il via ad una repressione di massa contro i quadri più rappresentativi del movimento.

Nuove manifestazioni e cortei dei poliziotti a Roma, Venezia, Milano, Torino, Napoli, Bari e Brindisi (febbraio). Anche «Civiltà Cattolica» dice «no» al sindacato di polizia ritenuto diabolicamente strumentale allo scardinamento dello Stato. La fed. unitaria divisa ed incerta non oppone che formali proteste alla decimazione dei poliziotti più scoperti, mentre si impegna fortemente nell'opera di inquadramento e di controllo, riuscendo ad imporre una sorta di frenante centralismo burocratico.
1976: il movimento ormai ha collezionato oltre 200 assemblee. Il Pci, per bocca di Berlinguer, pone smilitarizzazione, sindacalizzazione e riforma della Ps come punti fermi del programma elettorale. A che la Dc, in vista del 20 giugno, passa dal «no» al «ni». A ferragosto la repressione colpisce il cap. Margherito. Cossiga e il governo dell'astensione si impegnano ad avviare la riforma della Ps entro il 15 febbraio del 1977.
1977: il movimento raggiunge l'acme dei consensi con una media dell'85% di adesioni. Sindacato, smilitarizzazione e riforma paiono fatti. La fed. unitaria l'8 gennaio dichiara di «*considerare esaurita la fase preliminare di passare alla costituzione ufficiale del sindacato di Ps*» e annuncia «*l'avvio al tesseramento unitario dei lavoratori della Ps*».

L'1 febbraio nel «convegno nazionale dei quadri e dei lavoratori di Ps» c'è aria di festa: «il sindacato - si dice - è ufficialmente nato». 4 giorni dopo Cossiga e la Dc fanno macchina indietro: la fed. unitaria incassa in silenzio, mentre il Psi reagisce a parole ed il Pci si dilegua. «*Non è nato nessun sindacato*», correggerà la fed. unitaria, «*bisognerà attendere tempi migliori*». Gerardi, Lehener, Fedeli e Zani fondano *Nuova Polizia* e *Riforma dello Stato*».

La rivista si pone su posizioni critiche anche rispetto alla sinistra storica ed alla fed. unitaria. La Dc, in marzo, propone al Pci questo baratto: «*dateci leggi eccezionali e la riforma passerà*».

Manifestazioni e cortei di poliziotti fra marzo ed aprile a Trento, Genova, Napoli, Roma, con conseguente ripresa della repressione favorita dalla presa di distanza del sindacato sempre prontissimo a «stigmatizzare» le proteste.

A Luglio la fed. unitaria preannuncia l'ennesima «nascita» del sindacato per il mese di ottobre. Il 2 ottobre nella grande assemblea dell'Eur, la «nascita» viene postdatata di circa un mese. Benevenuto dice: «*il 26 e 27 novembre bisognerà dar vita all'assemblea costituente. Noi non scivoliamo sul piano inclinato dei rinvii*». Ma il movimento «scivola» a precipizio, nonostante Pecchioli con tono offeso rassicuri i poliziotti, smentendo - bontà sua - «*chi insinua il sospetto di una nostra intenzione di svendere la riforma*». L'infanticidio continua nell'assemblea del 10 e 11 dicembre, derubricata da «costituente» ad elettiva.

Mammì, intanto, seguita a giurare che si dimetterà se entro il 1977 la riforma non passa. «*Se volete veramente il sindacato prendetevelo*» esortano invano le mogli dei poliziotti.
1978: dall'infanticidio dell'aborto: nel marzo gli accordi di governo negano le elementari libertà sindacali, in aprile Franco Fedeli tradisce per divenire funzionario della Cgil, nel maggio il Consiglio generale dei poliziotti contesta partiti e confederazioni, in ottobre Pci, Dc e Pri - il Psi non sottoscrive - peggiorano gli accordi di marzo: niente sciopero (neppure «bianco») niente collegamento alla fed. unitaria e neppure la semplice adesione ideale e morale. Il sindacato rilancia la mobilitazione per difendere se stesso e conservare il «meno peggio» di marzo.

Il 19 novembre a Milano prima assemblea interregionale, dove il Pci per bocca di Flamigni è costretto a raccontare patetiche bugie: «*Noi no, noi mica li abbiamo accettati gli accordi, noi no*».

Queste sono le nostre proposte

Quello che chiediamo subito

- Smilitarizzazione per D.L. entro il 1978
- Emendamenti migliorativi all'attuale testo di riforma nei seguenti punti: a) libertà sindacale; b) coordinamento fra i corpi di polizia; c) soluzione equa dei problemi degli appuntati e dei sottufficiali.
- approvazione della legge di riforma migliorata nei tre punti entro un tempo ragionevole.
- Convocazione immediata del Consiglio generale del corpo di polizia

Quello a cui non rinunciamo

- affiliazione alla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil
- Rapporto stretto e solidale con la classe operaia e tutto il mondo del lavoro

Quello che respingiamo

- Il sindacato corporativo e governativo
- La polizia intesa come braccio armato di un partito, di più partiti, di una formula politica
- La partitizzazione del movimento dei poliziotti

Cosa vogliamo creare

- Una polizia socialmente utile
- Una polizia al servizio della democrazia, della Costituzione e dei cittadini.

È proprio una cosa illegale il sindacato? Due domande

- Perchè non creiamo un giornale gestito, scritto e diretto dai poliziotti?
- Se sarà necessario - e forse lo sarà - perchè non avvalerci dell'art. 39 della Costituzione e delle convenzioni internazionali che consentono la costruzione del sindacato di polizia, senza attendere nuove prese in giro?

Dove nasce questa pagina

Abbiamo voluto questa pagina per far conoscere alla gente i nostri problemi. Vorremmo, cioè, far giungere, in primo luogo ai lavoratori la voce autentica, senza censure, senza filtro senza mediazioni, della base dei poliziotti.

E non è facile: la grande stampa d'informazione ci ha abbandonato nel momento stesso in cui i partiti specie la Dc e il Pci, dopo averci illusi ed usati, hanno pensato bene di tradire le nostre attese. Non è facile perchè la stessa Fed. unitaria tende a tapparci la bocca, a parlare a suo modo in nome nostro. L'unica preoccupazione del sindacato in vista dell'assemblea di oggi è stata ad esempio, quella di limitare al massimo gli interventi dei poliziotti e insieme di raccomandare con toni imperativi di non protestare di non fischiare di stare tutti «buoni» con le mani conserte.

Ma noi vogliamo parlare e lo facciamo grazie all'ospitalità concessaci da tre quotidiani non conformisti, i quali pur fortemente diversificati tra loro hanno ritenuto unitariamente di doverci offrire parte del loro spazio, conservando ognuno, da parte loro e, da parte nostra, la massima autonomia di azione e di giudizio.

Ebbene, noi lo diciamo alto e forte: gli accordi Pci-Dc sulla riforma della Ps vanno respinti decisamente, perchè prefigurano una sindacalizzazione beffa e per di più dentro un'ottica di lottizzazione partitica. È certo che non lottiamo da dieci anni per diventare galoppini di questo o quel partito. Lottiamo da dieci anni per scopi diversi e ben più onesti e seri: per la realizzazione del dettato costituzionale, per una polizia diversa e non di parte, per il riconoscimento dei nostri diritti come cittadini e come lavoratori.

Qualcuno ci accusa di «giacobinismo» e di «estremismo» perchè crediamo nelle cose che predicava Lama ancora un anno fa e che appena due anni fa Cossiga stesso pareva intenzionato a dare. Che cosa è dunque, cambiato da un anno a questa parte? Forse non continuiamo a morire, forse la polizia funziona meglio, forse siamo trattati come cittadini e come lavoratori, forse si è estinta la razza degli «sciacquini» o sono scomparsi gli abusi ed i soprusi?

Eppure, qualcosa deve essere per forza mutato: ma non nella nostra condizione ed ancor meno nelle nostre coscienze.

Il voltafaccia, dunque, non viene da noi, ma da coloro che ci accusano per nascondere le loro vergogne. E sono gli stessi che si accingono a regalarci una riforma da operetta ed un sindacato meno incisivo di un dopolavoro ferroviario.

È possibile forse probabile, una sconfitta, ma, oggi cerchiamo almeno di cadere in piedi e con dignità, cerchiamo di far pagare il prezzo più alto possibile a chi ci ha svenduto. Potrebbe esser questa la condizione necessaria per vincere domani. Noi crediamo che lo sarà.

Problemi e contraddizioni del poliziotto democratico

Alcuni poliziotti con le loro mogli parlano per spiegare le difficili condizioni della loro lotta e della loro vita

Non è cambiato niente

«Anni, tanti anni di sacrifici, di lotte, di esaltazioni, di speranze, di fede (sì, anche di fede, nei principi di giustizia e di libertà) meritano qualcosa di più. Colleghi poliziotti, guardiamoci in faccia, dritti negli occhi, e contiamoci: siamo sempre gli stessi, non è cambiato niente. Le nostre convinzioni non possono essere distrutte. Ci piegheranno temporaneamente, ci hanno preparato una gabbia! Ebbene, dentro ci saremo noi con i nostri ideali che ci consentiranno di continuare questa lunga guerra. E, intanto, pensiamo a darci una dirigenza fatta di uomini capaci di lottare senza cedimenti e senza compromessi castranti».

Ma bisogna pur reagire

«È inutile, però negare che la situazione del Movimento è difficile. La volontà di lotta c'è. Manca, invece, fiducia verso gli «amici» di ieri: i partiti progressisti che cercano di farci ingoiare ogni possibile mortificazione; i sindacati, che parlano di nostri diritti e continuano a parlare.

Nelle assemblee ormai ci costringono a fare il pubblico più passivo possibile, mentre gli altri fanno Passarella. Siamo stanchi ed abbattuti ma bisogna reagire».

«Molti di noi sono stati anticomunisti viscerali. Poi siamo cresciuti, ma proprio nel momento in cui scoprivamo le valenze democratiche del Pci, questi si è dimostrato come gli altri: promesse, demagogie, cedimenti, baratti. Vuol dire che mentre noi assumevamo coscienza gli altri la perdevano. Noi, per esempio, evitiamo da tempo lo scontro in piazza con i lavoratori.»

Li abbiamo capiti gli ospedalieri

«È vero: non c'è più scontro frontale con la classe operaia. Ma è anche vero che oggi si tende ad integrare piuttosto che a far sviluppare le lotte dei lavoratori. Le occasioni mi pare siano oggettivamente diminuite. Ed è in fondo un segnale anche negativo: è l'effetto dello stesso autoritarismo frenante con cui le burocrazie dei partiti ed i vertici sindacali stanno cercando di tenere a bagnomaria il movimento dei poliziotti. Noi li abbiamo capiti gli ospedalieri che hanno detto basta, ritrovando una loro autonoma dimensione di lotta.

Ci hanno detto che erano «autonomi»: ma avevano tutti la tessera della Cgil e non solo della Cgil».

Una brutta malattia

«Il verticismo è una malattia che si attacca facilmente, Da un lato siamo stati usati come merce da scambiare di volta in volta con gli equilibri di governo i maxi-accordi, i referendum, le leggi eccezionali; dall'altro al baratto si sono prestati anche quei poliziotti-sindacalisti che troppo in fretta sono diventati sindacalisti-poliziotti, subendo l'oscuro fascino del mini-apparato sindacale, delle poltrone, della politica «fine». Loro fanno politica e noi assistiamo...»

Ma il sindacato resta il riferimento

«Ma il sindacato con tutti i suoi difetti resta un punto di riferimento preciso. Ed è anche vero che ha pagato e sta pagando per conto dei partiti. Il nemico più duro resta la gerarchia prefettizia, le forze della reazione».

Soldi contro lotte

«C'è da registrare l'ennesima manovra delle forze reazionarie e della gerarchia. Continua il vecchio gioco di concedere soldi per mettere a tacere le lotte. Nello stesso tempo si assiste ad una sorta di rimilitarizzazione del Corpo: si torna alla disciplina formale, alla lunghezza dei capelli, alle scarpe lucide. È il preludio di una «stretta», di nuove repressioni. Chi ci vieta il collegamento con gli altri lavoratori si assume in pieno la responsabilità di una eventuale repressione. Saremo colpiti penalmente, così come, del resto, chiede apertamente la Dc che invoca sanzioni penali oltre che amministrative per coloro che in ogni caso saranno in contatto con la fed. unitaria».

I carabinieri sono «più fidati» di noi?

«La manovra è anche più estesa: qui si vuole rendere inutile la Ps, sfasciarla. Si sottraggono a poco a poco i compiti più delicati alla Ps, trasferendoli ad altri Corpi, in particolare ai carabinieri. Si sta facendo credere alla gente che l'ordine possono garantirlo solo i Cc, cioè l'esercito! Poi va a finire, come pochi giorni fa, che i carabinieri più «obbedienti» e più «fidati» di noi, ma con i nervi meno saldi, sparano a più non posso fucilando un bambino di 2 anni. Riaffermiamo che l'ordine pubblico va affidato a noi. Va affidato ad una polizia smilitarizzata. Bisognerebbe invece, porre precisi limiti all'Arma, la quale, oggi, tende a monopolizzare tutto».

«Si perdono mesi per definire sin nelle minuzie i «divieti» da imporre nel futuro sindacato, mentre la Ps resta disorganizzata e disfunzionale. Magari danno leggi eccezionali, maggiori poteri. Edè peggio, perchè la Ps non è nelle condizioni di esercitare neppure i vecchi poteri».

Il terrorismo non si batte con leggi speciali

«È come voler affidare una vettura potente a chi è in grado - non per colpa sua - di guidare al massimo un'utilitaria. Noi poliziotti sappiamo bene, del resto, che il terrorismo non si batte a colpi di leggi speciali, ma con una maggiore professionalità, con maggiore serietà operativa con un coordinamento degno di questo nome e soprattutto con un collegamento stretto tra cittadini ed una polizia democratizzata».

Il diritto di sciopero

«È vero, si vuole lo sfascio della Ps. Siamo pochi: manca il 15% dell'organico, i rischi aumentano e lo squallore delle condizioni di vita e di lavoro non diminuiscono. È chiaro, perciò, che nessuno vuole più entrare in polizia. Pochi e male impiegati: c'è chi viene mandato allo sbaraglio, a morire e poi ci sono gli imboscati, gli sciacquini i protetti. A svolgere compiti d'istituto siamo solo una minima parte. Ma a queste cose dovrà pensare il sindacato: un sindacato vero, però, libero e con sufficiente forza contrattuale. E perchè no, anche con diritto di sciopero. Come li smuovi sennò i mali della Ps? Con le belle parole? Come a batti la «mafia» e il clientelismo? Come riesci ad imporre, ad esempio, che non si facciano più queste inutili e suicide scorte per gli uomini politici? Mica dico di non farle, ma non come sono disposte oggi».

Non ci lasciano lavorare

«Va male, certo. Penso, tanto per dirne un'altra al fatto che fare polizia giudiziaria dovrebbe essere l'apice del nostro lavoro, la specializzazione più ambita, ma non è così, perchè P.G. siamo tutti e nessuno e l'assurdo delle molte dirigenze rende problematico il servizio: si deve badare a non dare troppo retta agli ordini del giudice per non spiacere al superiore gerarchico e di non essere troppo ossequienti al superiore per non contrastare le direttive del giudice. Se, poi, si riesce lo stesso ad operare bene, il merito è tutto dei superiori. Così fare polizia giudiziaria è un'altra mortificazione».

Nè ammalarci

«Ecco siamo umiliati e mortificati, sempre e comunque. Non possiamo neppure ammalarci. Se stiamo male siamo fregati. Si preferisce spesso lavorare stando male, per non rischiare di peggio. Un nostro collega reduce da una duplice frattura alla spalla ed a tutte e due le gambe, ha chiesto quest'estate 5 giorni di malattia, ha avuto 5 giorni di Cps (camera punizione semplice)! Guai a noi, poi, se ci affidiamo alle «cure» dei medici del corpo. Allora ci scontriamo con strutture medioevali, intimidazioni, discriminazioni, disagi. Insomma, quasi il 70% dei dipendenti di oltre 40 anni è affetto da malattie professionali, soprattutto guardie e appunati, spremuti come limoni: ma bisogna stringere i denti e rimanere in servizio, per non rischiare il pensionamento anticipato che significa fame»

L'appuntato: l'eterno dimenticato

«Si è accennato agli appuntati. L'appuntato di polizia (siamo il 50% del Corpo) è l'eterno dimenticato. Preso in giro da sempre: concorsi truffa, un disegno di legge governativo che prevede un'anzianità di 28 anni (!) per il passaggio a vicebrigadiere, idonei al concorso per vice brig. che restano appuntati perchè i posti non ci sono. Vogliamo giustizia. Vogliamo uno strumento adeguato per ottenerla: un sindacato, non un nuovo comitato di bussolotti».

Parla una moglie

«Sono la moglie di un poliziotto e parlo a nome di tante donne. Se la condizione della donna nel nostro paese, nel nostro sistema «democratico» è triste, quello di moglie di un poliziotto diventa quasi insopportabile: si accentuano l'emarginazione e la discriminazione.

In genere siamo delle immigrate, per cui enormi sono le difficoltà di inserimento in un tessuto sociale alienante e respingente come quello di una grande città. Non parliamo poi del mondo del lavoro che ci riserva solo lavoro nero e a domicilio. Siamo emarginate e ghettizzate, e per giunta, la nostra casa è un'appendice della caserma.

Siamo soggette anche noi al «controllo» anche noi in qualche modo siamo «arruolate» e sottoposte al regolamento militare. Alla ghettizzazione sociale si aggiunge quella culturale, aggravata dallo stato di frustrazione del marito che è sempre più consapevole di fare un lavoro che non è al servizio delle masse, dei lavoratori, dei cittadini, ma che il più delle volte serve solo gli interessi di una «parte». Siamo maturate anche noi, però, e cerchiamo di incoraggiare i nostri compagni a non arrendersi».

Non ci vogliamo arrendere

«Non ci vogliamo arrendere, per questo con la fantasia che contraddistingue i lavoratori italiani, inventeremo nuove e più incisive forme di lotta».

La pagina è stata ideata e pensata da un gruppo di poliziotti democratici. Il lavoro redazionale è stato curato da Giancarlo Lehner e Luciano Zani.

Catanzaro: quando la sentenza di un processo può diventare superflua

A quasi dieci anni dalla strage di piazza Fontana, a mille chilometri da Milano, sede naturale del giudizio il quarto processo per gli attentati del '69 si avvia a concludere i suoi lavori. La requisitoria della pubblica accusa precede le arringhe difensive poi sentenza sarà emessa. Una sentenza che oggi a molti appare quasi superflua, pletorica, più ancora che ingiusta. Certo è che ormai nessuno pensa che la Corte, aldi là della sua soggettiva volontà, possa rendere al paese e soprattutto al paese rappresentato dai lavoratori - i destinatari immediati dei frutti che si intendevano cogliere con l'effettuazione della politica delle stragi - alcuna verità, se non una assai parziale e quindi in definitiva una non-verità.

Intanto perchè le carte stesse del processo sono state confuse ad arte già da diversi anni, esattamente dal 18 aprile '74, quando con una sua non dimenticata sentenza, la Cassazione decise di riunificare in un unico dibattimento le inchieste su Freda e quella della primora contro Valpreda e gli anarchici. Cosa ha comportato concretamente questa decisione aberrante? Ce lo ha dimostrato nei giorni scorsi il Pubblico ministero Mariano Lombardi quando si è detto convinto della 'colpevolezza' non provata, tuttavia, di Valpreda in ordine all'esecuzione degli attentati del '69 e segnatamente di quello del 12 dicembre a Milano. Questa 'insufficienza di prove' acquista per la pubblica accusa il valore di trait d'union tra il gruppo dei fascisti e Valpreda. Oggi, due anni e mezzo dopo la riunificazione dei processi lo Stato non poteva smentirsi; anzi persiste nell'opera di inquinamento ulteriore del processo, fino all'ultimo, come volendo mantenere alto un ricatto. E di ricatto si tratta. Sì perchè al di là della continuazione in appello del presente giudizio, un altro se ne è aperto da tempo e forse più importante e più decisivo di questo.

È il processo di Milano originato dalle disposizioni testimoniali rese da Andreotti Rumor, Tanassi e poi da Henke, Miceli e altri ex dirigenti del Sid, sulla questione della copertura del ruolo dell'agente del Sid Giannettini alla magistratura. È difficile dire se in questo processo si potrà davvero andare al di là di dove si è riusciti ad arrivare finora nella ricerca dei mandanti della strategia della tensione, e cioè appena e non oltre la soglia dei ministeri della Difesa, degli Interni e del presidente del consiglio dell'epoca. Ma è chiaro che già ora tutti si apprestano a giocarvi fino in fondo la propria parte. E un modo di giocarla è anche quello di unire ciò che non può essere unito (fascisti e anarchici) e dividere ciò che deve restare unito (fascisti, Sid e governo).

La requisitoria del Pubblico ministero si è mossa dentro questo contesto tutt'altro che lineare: da questa scelta di campo sono scaturite tutte le deformazioni e contraddizioni che Lombardi non ha potuto nascondere. Il discorso vale soprattutto per Valpreda a favore del quale già da oggi e ancora con forza va ripresa una mobilitazione estesa. Infangando la sua persona il tentativo è quello di infangare tutta la sinistra, sulla quale addossare il tremendo sospetto di una responsabilità nella strage. Non una mobilitazione quindi improntata alla difesa - ad personam - del compagno Valpreda, ma una mobilitazione tesa a dimostrare che qui si sta cercando di ribaltare e la verità e le responsabilità.

A lato di questo è un altro il fatto che va denunciato: la richiesta di condanna per tutto il gruppo degli anarchici per il reato di 'associazione per delinquere'.

Mentre si tenta di coinvolgere a tutti i costi Valpreda nella strage si vuole nello stesso tempo tentare l'operazione di far passare e condannare come 'delinquenti' dei compagni sbattuti per anni in galera, senza prove. Se proprio non si riesce a punirli e ad additarli come mostri che si puniscano e si additino come delinquenti! Lo Stato non demorde.

Gianni Passavini

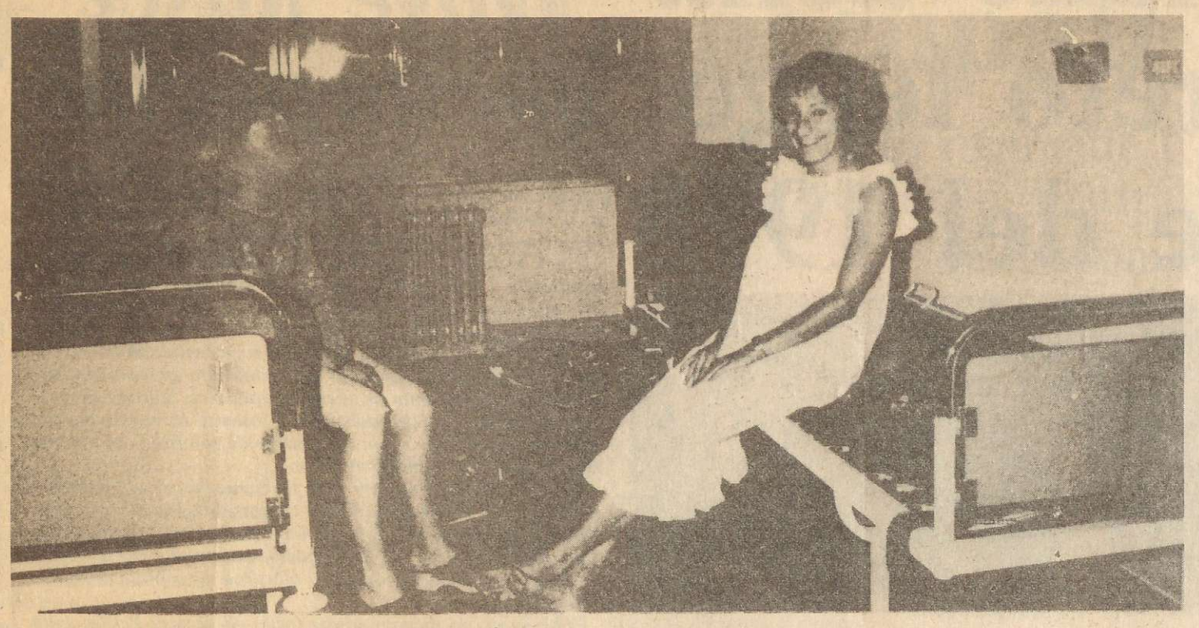
Dalla prima pagina

Fatme

cato dello sciopero del 16-11-78. La strada da percorrere è una sola: che si vada allo scontro aperto col padronato e con il governo.. per far cadere il governo Andreotti che in sostanza è solo un appoggio all'offensiva padronale». Il volantino si concludeva *«il Cdf ritiene che ora più che mai i lavoratori della Fatme devono partecipare massicciamente allo sciopero»* (Mazzola, dove sta il linguaggio della Cisnal!?) La posizione politica del Cdf viene articolata in un documento proposto all'assemblea in cui fra l'altro si dice *«...che cosa dobbiamo fare noi lavoratori? Stare ad aspettare le decisioni che arriveranno dall'alto? Oppure partecipare in prima persona a questo dibattito in corso, dire la nostra, visto che del nostro lavoro si tratta, dei nostri sacrifici dell'avvenire nostro e dei nostri figli? Questo è l'unico modo, secondo noi, perchè il sindacato non si allontani sempre di più dalla sua base, perchè continui ad essere realmente il sindacato dei lavoratori».* Questa è un pò la sostanza delle posizioni di questi lavoratori. *«La cosa più incredibile»* spiega Giovanni, un altro compagno del Cdf *«è che noi abbiamo saputo di essere espulsi leggendo l'*Ora *di Palermo. Non ci hanno comunicato nulla. Quella sera alla Flm, dopo la nostra contestazione, si era raggiunto un accordo: avremmo potuto ciclostilare a patto di aggiungere una nota di convocazione di una riunione di chiarimento alla Flm»* Ed effettivamente questa nota delle segreteria è proprio lì, ciclostilata in fondo al volantino. Interviene un altro compagno *«non è neanche stato convocato il direttivo che a norma di statuto era l'unico organo competente per provvedimenti di questo tipo. Ha deciso illegalmente la segreteria».* La discussione prosegue ed i compagni illustrano altri fatti con cui si è costantemente cercato di bloccare ogni iniziativa di base : la segreteria ha cercato, nel bel mezzo di una vertenza di appoggiare l'iniziativa di alcuni crumiri, notoriamente di destra che avevano promosso una raccolta di firme per far cadere il consiglio di fabbrica. Negli interventi dei compagni c'è molta amarezza ma anche la ferma volontà di non arrendersi: fatti di questi tipo richiedono una pronta risposta a tutti i livelli, dentro e fuori il sindacato . Diceva un compagno di una fabbrica chimica presente all'incontro *«il sindacato in Sicilia è una cosa particolare e a livello nazionale viene tollerato»* può anche darsi, ma i compagni della Flm nazionale non possono fare finta che non sia successo nulla.

Non farebbero che allargare il sospetto che pratiche di questo tipo sono volutamente coperte e tollerate, in questa fase, perchè possono tornare utili per colpire il dissenso e l'opposizione operaia. Un sospetto infondato? Ci vogliono fatti e precise manifestazioni di volontà politica per dissiparlo. Ecco perchè è necessario che ci sia una pressione dei lavoratori, dei consigli di fabbrica, dei compagni nel sindacato, per sostenere le richieste, approvate all'unanimità dall'assemblea di venerdì, e cioè la revoca del provvedimento di espulsione e la richiesta di mettere invece in discussione, chiedendone le dimissioni, la segreteria della Flm di Palermo.

SERVIZI FOTOGRAFICI



La notte porta consiglio... nonostante le ore dormite fossero poche.

L'occupazione è stata anche un momento di vita in comune; tra un volantino e una riunione mangiavamo insieme.

La lotta per l'aborto a Torino

OSPEDALE S. ANNA: UNA STORIA DI DONNE

Nell'incontro di venerdì il comune di Torino, per bocca di Rosalba Molineri ha risposto negativamente a tutte le nostre richieste. L'assemblea a cui partecipavano compagne di molti consultori, dell'intercategoriale e del collettivo S. Anna, doveva essere l'ultima verifica sull'attuazione degli accordi firmati con le amministrazioni dell'ospedale e degli enti locali durante l'occupazione. In particolare venerdì chiedevamo impegni concreti sull'agibilità dei consultori e sul legame tra questi e l'ospedale per quanto riguarda il problema dell'aborto. «Se avete bisogno di spazio per le vostre iniziative - ha detto Molineri - potete usare altri locali, ad esempio i cinema». Ancora più provocatoria è stata la risposta per il problema dell'aborto: «Siete matte se pensate che io chieda all'ospedale di prenotare le donne di un consultorio tutte insieme».

Poichè crediamo che i motivi per cui siamo state dentro il S. Anna sei giorni siano il risultato di una pratica che non solo è ben lontana dalla pazzia, ma che è servita nei momenti di maggior disperazione e sofferenza, poichè siamo convinte che questa pratica rappresenti un patrimonio ricchissimo di esperienza in cui tutte le donne si ritrovano, abbiamo deciso di rompere le trattative. Questa rottura vuol dire che riprenderemo iniziative di lotta sia contro il comune che nei confronti dell'ospedale. Lunedì 27 alle ore 21 ci troviamo al collettivo S. Anna per discutere quel che vogliamo fare.

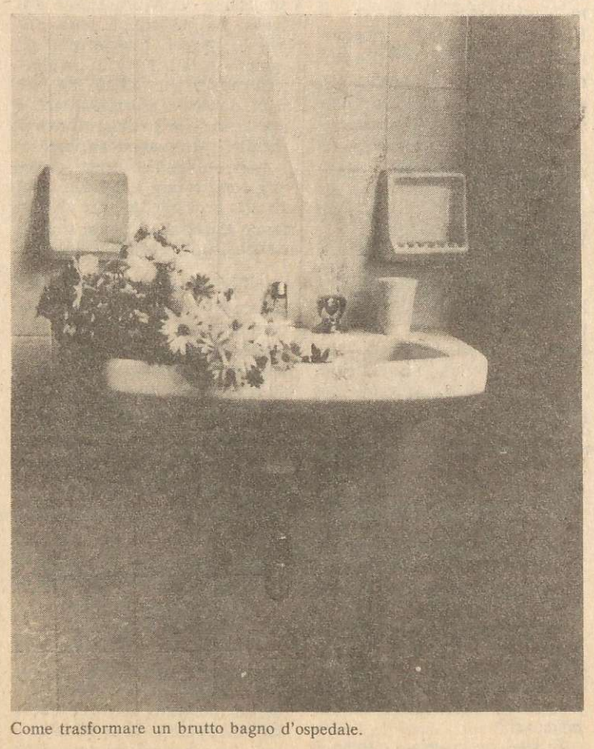
Daria e Olivia

Le foto sono a cura del Collettivo S. Anna di Torino.

La controparte: Siliquini, il direttore sanitario, Magnano il direttore amministrativo. Le facce si commentano da sole...

Le trattative finali: alla presidenza l'assessore Rosalba Molineri.

Una sera le donne ricoverate per l'aborto in altri reparti, scappate dalle stanze già buie, raccontano: «Ci hanno rasate davanti a quattro o cinque uomini che passeggiavano...» Ad una ragazza con le doglie, che gridava dal dolore, hanno detto: «Tu hai sbagliato posto, dovevi andare in manicomio», dandole due schiaffi. «Prenda suo figlio di 10 anni - mi ha detto il medico a cui chiedevo il certificato - e lo ammazzi, tanto è la stessa cosa. Quello lì se lo reincontro...». «Ci hanno lasciate per un sacco di tempo a gambe aperte in sala operatoria, mentre i medici chiacchieravano, fumavano. È una cosa umiliante...» «E poi, mentre ti infilano l'ago dell'anestesia, ancora interrogatori: perchè abortisce, dov'è suo marito, dove abita.».



Come trasformare un brutto bagno d'ospedale.

Dalla prima pagina

Quadro politico

O non significa niente, se non un rituale omaggio; o vuol dire che qualcuno ancora pensa che la linea dell'Eur possa essere una gigantesca foglia di fico capace di coprire tutto, dalla rinuncia al ruolo del sindacato alla sua valorizzazione. In questo senso finisce per avere ragione Lama, il quale proprio ieri, in un'intervista alla *Gazzetta del Popolo* (compare nell'edizione odierna) ha ribadito che la Cgil intende battersi per impedire la divisione dei lavoratori, e cioè che bisogna riconfermare (...) la linea dell'Eur. Infatti, ha detto Lama, prima di passare all'Eur-2 occorre *«che il sindacato discuta apertamente l'applicazione di una strategia approvata dalla stragrande maggioranza del sindacato».* Se questo è battersi per l'unità del sindacato...

QdL

Pubblichiamo qui di seguito la parte dell'elenco dei sottoscrittori che ieri non abbiamo potuto pubblicare per motivi di spazio. Il totale delle entrate in sottoscrizione resta quello di ieri (12.497.975) Riprenderemo la pubblicazione martedì documentando le entrate di sabato e lunedì

Paolo Arno Hugo Bolzano	55.000
Sez. Lambrate (Mi)	10.000
Raccolte durante l'attivo dei delegati Commercio giovedì 22 (Sigest, Exportex Aeg da Ronson-Castelli Acciai)	40.000
Claudia e Annalisa Oleggio	10.000
Coll. Enel (Ve)	39.000
Giuliana	3.500
Ulisse (Mi)	5.000
Anna (Mi)	10.000
Giampiero (Mi)	28.000
Insegnanti (Mi)	42.000
Renata Honeywell Milano una sterlina oro	55.000
Piero Tarantino del Credito	13.000
Vendendo il Qdl al Liceo Parini	52.450
Sez. Carrobbio zona Centro	25.000
Landini Sesto. S. Giovanni Milano	10.000
Regazzi Sesto S. G.	3.000
De Guio S.S.G.	10.000
Maurizio esattoria Milano un dollaro	800
Claudio esattoria Milano	5.000
Lavoratori Socimi Binasco	5.000
Ral Lacchiarella Milano	15.000
Sez. Dp Binasco	40.000
Mario di Binasco	100 marchi 45.000
Coll. Lavoratori Olivetti (Mi)	57.000
Lavoratori Unilever Milano	27.000
Compagni Dp Sirti	18.000
Dp Cattolica	22.000
Altri (Mi)	5.000
Lotteria di un quadro Milano	50.000
Rita (Mi)	5.500
Geppo S. S.Giovanni Milano	4.500
Cellula ospedalieri Niguarda (Mi)	200.000
Sez. Dp Niguarda Milano	200.000
Sez. Banzi (Mi)	43.000
Lavoratori Henkel Milano	21.000
Lavoratori E. Arden Milano	55.000
Lavoratori Ivi (Mi)	120.000
Lavoratori Autobianchi Desio	50.000
Collettivo Dp Guizzano (Milano)	300.000
Un compagno Milano	1.000
Compagni scuola prof. Greco (Mi)	14.000
Compagni Pioltello Milano	6.000
Sez. Dp San Bonifacio Verona	
Flavio G.L.	2.000
Giuliano S.L.	10.000
Renzo C.I.	4.000
Silvano N.F.L.	24.000
Vendita carta straccia	30.000
Rosanna Pacilio Grottammare (Ap)	95.000
Mattelli Luigino Piovene Rocchette	50.000

Anno 5° numero 254 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** tel (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione: in abbonamento postale gruppo 1/70 - Vaglia telegrafico,** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e abbonamenti,** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo £ 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel (02) 8255360 - **Numero arretrato,** £ 400; Svizzera, Fr.sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)